



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 7 gennaio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'inchiesta Verifiche sulla gestione dei finanziamenti

Campi rom, soldi mai spesi la procura indaga sulle coop

Leandro Del Gaudio

Da dove arrivano i soldi, in quali mani sono passati e chi sono i destinatari finali. Insomma, come ha funzionato il meccanismo dei finanziamenti destinati all'emergenza dei rom in città. Ecco le domande che sostengono l'inchiesta sull'accoglienza dei rom a Napoli. Accertamenti in cor-

so, da oggi parte lo screening su coop e società chiamate a fornire assistenza e integrazione, ma anche a gestire risorse pubbliche.

> A pag. 32

Soldi per i rom ora si indaga sulle coop

Dopo il caso Roma, verifica dei pm sulla gestione dei finanziamenti

Leandro Del Gaudio

Da dove arrivano i soldi, in quali mani sono passati e chi sono i destinatari finali. Insomma, come ha funzionato il meccanismo dei finanziamenti destinati all'emergenza dei rom in città: chi entra in gioco e a che titolo?

Eccole le domande che sostengono l'inchiesta sull'accoglienza dei rom a Napoli, sono i nodi da sciogliere. Accertamenti in corso, a metà dicembre la

Procura accende i riflettori sulla gestione dell'emergenza rom in città, le sorprese non sono mancate.

In pochi giorni, gli inquirenti hanno infatti accertato l'esistenza di circa dieci milioni di euro riservati all'accoglienza dei nomadi, ma mai utilizzati. Soldi fantasma, un capitolo che spinge ad indagare su più versanti. Inchiesta condotta dalla Procura di Giovanni Colangelo, c'è voglia di capire, di mettere a fuoco l'ennesimo indotto economi-

co legato a un'emergenza cittadina. Ma proviamo a seguire il ragionamento degli inquirenti. Si parte a metà dicembre, quando scoppia il caso dei finanziamenti che nessuno ha

mai utilizzato. Accertamenti a ritroso, c'è un momento iniziale: siamo tra il 2003 e il 2004, quando la comunità europea riserva circa otto milioni di euro per fronteggiare l'emergenza delle baraccopoli napoletane. Otto milioni, soldi sbloccati e affidati alla Regione (che funge da cabina di regia per i fondi che arrivano da Bruxelles); poi ci sono un altro paio di milioni di euro che arrivano più di recente dal Ministero.

Un tesoretto destinato alla comunità di zingari di via Cupa Perillo, nei pressi di Secondigliano: eppure non sono stati costruiti servizi igienici, né ci sono stati interventi concreti grazie a quei soldi arrivati a Napoli. Un piccolo patrimonio che resta al momento inutilizzato, come ha ammesso lo stesso assessore comunale Roberta Gaeta, recentemente ricevuta in Procura come potenziale testimone: «Esistono quei soldi - ha spiegato in sintesi l'assessore alle Politiche sociali -, ma nessuno li ha mai toccati. Oggi il tempo è scaduto, dobbiamo mettere in cantiere iniziative in favore dei rom di via Cupa Perillo entro i prossimi dodici mesi». La dead line è di dicembre del 2015. E il rischio all'orizzonte è fin troppo evidente: c'è la possibilità di perdere quei fondi a disposi-

zione, in uno scenario in cui sarà l'urgenza a scandire il ritmo di appalti e scelte amministrative.

Ma non è tutto. In ballo ci sono altri due milioni di euro, che nelle intenzioni originarie del Ministero servivano a riqualificare la zona di via Breccie a Sant'Erasmus, anche in questo caso finanziamenti mai toccati.

Inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso e dai pm Cannavale e De Renzi, accertamenti condotti su più livelli. Dalla strada alle banche, per finire agli interventi nel sociale. Quanto costano? E chi sono gli operatori mandati nelle trincee delle baraccopoli cittadine per fare integrazione? Domande su cui la Procura ha deciso di insistere, tanto da delegare le prime verifiche in questo campo a tre forze di polizia giudiziaria, vale a dire ai carabinieri, alla guardia di finanza e gli uomini della polizia municipale. Chiede chiarezza Angelo Pisani, presidente della Municipalità dell'area nord, che punta l'indice contro la gestione economica dell'emergenza: «Negli ultimi dieci anni sono stati stanziati 24 milioni di euro, di cui 11 milioni e mezzo effettivamente spesi. Vorremmo chiarezza sul modo in cui sono state impegnate queste risorse pubbliche, ma anche su quelle

che non sono state mai investite».

Un caso tutto da mettere a fuoco, dunque, su cui una premessa è comunque doverosa: le indagini di questi giorni non intendono offendere il lavoro e la professionalità di tanti operatori del sociale (che spes-

so entrano in gioco in modo gratuito, ndr), ma puntano a capire se ci sono state omissioni o sprechi nella macchina amministrativa legata all'accoglienza delle popolazioni nomadi.

Una inchiesta che guarda - almeno nella sua fase genetica - al caso romano, quello di Buzzi e Carminati, alla cosiddetta «mafia capitale», in cui l'attenzione di manager e politici era legata proprio al settore del welfare: «I rom sono meglio della droga», si dice al telefono nelle indagini romane, mentre a Napoli da questa mattina parte lo screening su coop e società chiamate a fornire assistenza e integrazione ma anche a gestire risorse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegni e lotta all'illegalità ecco tutte le sigle del no profit

Claudia Procentese

Progetti educativi, corsi di formazione e di sostegno lavorativo, osservatori. È variegata l'azione di associazioni no-profit e cooperative sociali che hanno come obiettivo la tutela e l'integrazione delle comunità rom a Napoli. Obiettivo del «Comitato campano per i Rom», guidato da padre Alex Zanotelli e padre Domenico Pizzuti, è la difesa delle minoranze dalle discriminazioni. Al centro della loro azione è quella che si chiama strategia di advocacy. «Non facciamo progetti né entriamo nella loro gestione, seguiamo però quelli destinati ai rom, come ad esempio la costruzione di nuove case al posto della baraccopoli di Scampia - spiega padre Pizzuti -. Ci facciamo presenti presso le varie autorità ed istituzioni, la nostra è un'azione di monitoraggio denuncia e stimolo per favorire politiche di cambiamento. Non siamo associazione politica, né religiosa. Ci informiamo, organizziamo visite nei campi, ci occupiamo e preoccupiamo, mettiamo le antenne». Il Comitato,

nato una decina di anni fa, ha accolto associazioni e comitati che operano per il riconoscimento dei diritti delle popolazioni rom nell'area napoletana e campana. Gruppi che dalle esperienze in comune hanno, poi, cominciato a lavorare autonomamente dando vita ad altre realtà impegnate nella lotta a stereotipi e pregiudizi, e nell'azione sul campo. L'associazione «Chi rom e chi no», operante nella periferia nord di Napoli dal 2002, realizza laboratori per bambini nel campo rom di via Cupa Perillo, oltre a promuovere un percorso di autosostenibilità attraverso l'apertura di uno spazio di ristorazione diurno e serale gestito dalla Kumpania Impresa Sociale, la prima in Italia che coinvolge dieci donne rom e italiane. Altra associazione apartitica e aconfessionale, basata sul lavoro di volontari impegnati in un compito di promozione sociale, è l'Opera nomadi, presente su tutto il territorio nazionale. Organizzazione non lucrativa che, però, secondo gli addetti del settore, di recente a Napoli registra una sfilacciatura operativa. L'interesse della Comunità di Sant'Egidio è rivolto,

invece, soprattutto ai minori, con interventi a contrasto dell'emarginazione. «La nostra "Scuola della pace" coinvolge i bambini di Ponticelli e Scampia, sia rom che napoletani - chiarisce Antonio Mattone, il responsabile regionale -. Svolgiamo doposcuola quotidiano, mentre una volta a settimana è aperto l'ambulatorio gratuito, insieme ai medici dell'associazione Don Kisciotte, presso la parrocchia San Carlo Borromeo al Centro direzionale». Della Comunità di Sant'Egidio è anche il programma per combattere la dispersione scolastica attraverso borse di studio di 50 euro mensili che impegnano le famiglie rom a non far superare le tre assenze mensili ingiustificate e a sottrarre i piccoli all'accattonaggio. Di integrazione abitativa e lavorativa si occupa il «Coordinamento metropolitano 21 novembre», con campagne di sensibilizzazione al superamento del campo, come previsto dalle direttive europee.

Tante organizzazioni in campo
Premiate le famiglie di zingari
che mandano in classe i figli



Da dieci anni

In campo per accudire gli ospiti delle baraccopoli. Ma al di là dei volontari, c'è una macchina controllata dal Comune

Il business delle coop quei 200 appalti a Buzzi e Carminati

► Gli affari di Mafia Capitale ai raggi X in un dossier dei Ros
In gestione i centri profughi e gli appartamenti per gli sfrattati

L'INCHIESTA

ROMA Quanto era ampia la rete delle commesse pubbliche stesa da Carminati e i suoi? Nei giorni scorsi, i carabinieri del Ros hanno consegnato a piazzale Clodio una nuova informativa su Mafia Capitale. Stavolta, come lo stesso procuratore Giuseppe Pignatone aveva spiegato nelle scorse settimane, l'obiettivo è fare il punto sulle commesse pubbliche ottenute dall'organizzazione mafiosa. Seguen-

do in particolare due filoni di indagine: da un lato, le commesse ottenute dal Viminale e dalle prefetture per la gestione dell'emergenza immigrazione e, dall'altro, la miriade di appalti approvata dal comune di Roma e dalle municipalizzate.

CRESCITA SOSPETTA

Il possibile giro d'affari si intuisce da alcuni dati contenuti negli atti

che un mese fa hanno portato all'arresto di 37 persone, tra le quali lo stesso Carminati e il capo delle cooperative Salvatore Buzzi. In totale le cooperative della galassia sono 12, alle quali vanno sommate

le partecipazioni in altri sei consorzi. Da capogiro anche il numero degli appalti conferiti dal comune di Roma. Tra il maggio del 1994 e il novembre del 2000, nel periodo in cui Francesco Rutelli era sindaco di Roma, la cooperativa 29 giugno di Salvatore Buzzi si è aggiudicata 11 appalti. Altri 65 sono stati aggiudicati dalla 29 giugno durante la giunta Veltroni, dal 2003 e il 2008. Mentre, con un ulteriore balzo in avanti che è costato all'ex sindaco l'accusa di far parte dell'organizzazione, ben novantasette appalti sarebbero andati alla cooperativa di Buzzi sotto la giunta Alemanno.

VENTI CENTRI DI ACCOGLIENZA

Anche nella gestione dell'emergenza immigrazione, Mafia Capitale si era fatta valere, grazie soprattutto all'aiuto dell'ex membro

del Tavolo nazionale sui rifugiati ed ex capo gabinetto del sindaco Veltroni, Luca Odevaine. Attualmente, la coop 29 giugno gestisce anche altri nove centri di accoglienza per profughi, 5 per persone disagiate, 5 per minori e 135 appartamenti per accogliere i superstiti dell'emergenza sfratti della capitale.

Finora, la procura di Roma ha puntato a dimostrare soprattutto che l'organizzazione di Carminati e Buzzi si muoveva come fosse davvero una nuova mafia e a svelare il patto stretto a suon di mazzette con alcuni amministratori pubblici. Ora l'obiettivo è sistematizzare e approfondire, andando anche a ritroso, le commesse ottenute. Già in settimana gli inquirenti faranno il punto sugli atti ricevuti e decideranno come proseguire.

PECORARO IN ANTIMAFIA

Ripartono i lavori anche in commissione Antimafia dopo che a dicembre le sedute si erano chiuse tra le polemiche relative alle dichiarazioni del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, visto che davanti ai commissari il funzionario pubblico aveva omesso di aver segnalato ai comuni laziali, tra le altre, anche le proposte di accoglienza abitativa ricevute dalle cooperative di Buzzi. Proprio per questo, il prefetto sarà convocato di nuovo quasi sicuramente la prossima settimana. Quindi sarà la volta dell'ex sindaco Alemanno che però, da indagato, potrebbe anche rifiutare l'invito e, infine, di Ignazio Marino.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dulcis in fundo

Scampia, campo di calcio con gli pneumatici

di Valeria Chianese

A Scampia il nuovo campo di calcio dell'impianto sportivo comunale sarà realizzato con i vecchi pneumatici o meglio con il materiale ricavato dalla lavorazione delle gomme usate, il cosiddetto "p-fu" (pneumatici fuori uso). Se ne occuperà, e gratuitamente, la Ecopneus Scpa – leader nel settore del riciclo di questo particolarissimo e praticamente indistruttibile, nonché inquinante, prodotto – che ha messo il marchio sull'iniziativa, un progetto pilota per promuovere la cultura del riuso sotto forme alternative. Frutto del protocollo d'intesa tra il Comune di Napoli e la Ecopneus, con altre Amministrazioni (Ministero dell'Ambiente, Prefettura di Napoli, Prefettura di Caserta, Comune di Napoli, Comune di Caserta, Incaricato del Ministro dell'Interno per il fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti in Campania) firmato il 20 giugno 2013, per stabilire forme di collaborazione relati-

ve al riutilizzo dei pneumatici fuori uso abbandonati nel territorio delle province di Napoli e Caserta.

Il campo di calcio sarà omologato per il gioco secondo il regolamento della Lega nazionale dilettanti, ramo della Federazione gioco calcio. Una volta ultimato consentirà a bambini, ragazzi e adulti che frequentano la struttura sportiva di svolgere meglio vecchie attività e di avviame di nuove. Sarà interessante verificare la resistenza del nuovo campo alle frenetiche rincorse dei ragazzini e ai rimbalzi furiosi del pallone e chissà che non sia più elastico e magari anche più "grippante" dei consueti spazi: potrebbe far crescere un altro Maradona o Higuain?

SOLIDARIETÀ NEL GIORNO DELLA BEFANA IN MOLTI BAR CHE HANNO SERVITO BRIOCHES E CAPPUCCINI

Caffè e colazioni sospese per i clochard

NAPOLI. Cresce l'emergenza per i senza fissa dimora che popolano la città dal centro storico alla stazione centrale, in balia del freddo e delle temperature sotto-zero di questi gelidi giorni di inizio anno.

Cresce anche il senso di comunità dei commercianti e dei cittadini che hanno fatto della solidarietà verso i meno fortunati uno stile di vita.

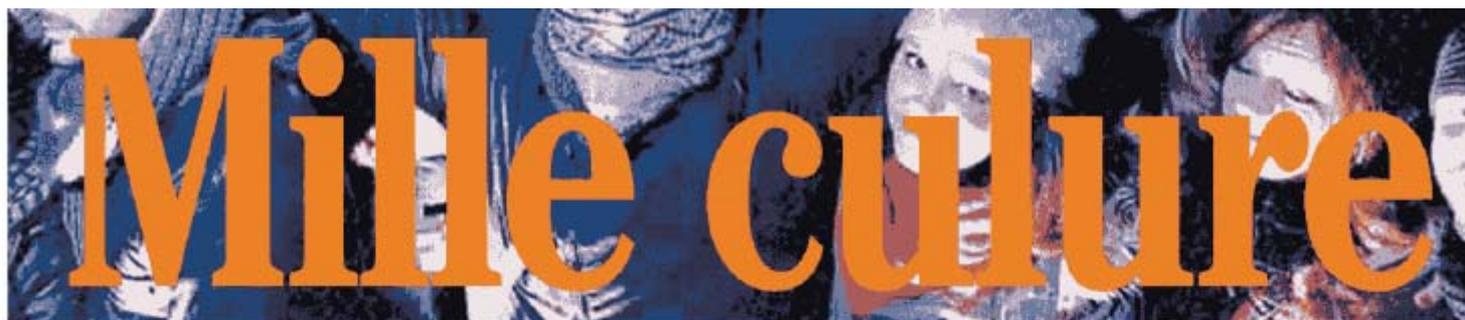
Numerosi bar del centro storico, tra cui il noto "Sette Bello" di via Benedetto Croce, hanno da tempo adottato l'abitudine di offrire ai clochard e agli immigrati della zona un tazza caffè. Un piccolo gesto di cortesia che può fare la differenza per chi vive in strada. Dopo il successo dell'iniziativa del caffè sospeso, inaugurata dal "Gran Caffè Gambrinus" di piazza Trieste e

Trento in occasione del Natale, per l'Epifania è stata organizzata una colazione solidale per i senza casa portati in loco dalla Caritas.

«Dopo l'evento del 25 dicembre i napoletani ci hanno lasciato talmente tanti caffè sospesi – raccontano i titolari dello storico salotto napoletano, Antonio e Arturo Sergio – che abbiamo organizzato una vera e propria colazione. Paradossalmente invece di diminuire aumentano i caffè sospesi. Si ha meno, ma alcuni quel poco che hanno lo condividono con gli altri». L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della radiazza.

«Non smetteremo mai di impegnarci per gli ultimi e siamo contenti che nonostante la crisi economica che sta colpendo duramente Napoli e provincia - spiegano Borrelli e Simioli - le iniziative di solidarietà

stanno aumentando. Purtroppo aumentano pure i poveri e le persone in difficoltà».



Pino, funerali di popolo al Plebiscito

I luoghi del «mascalzone latino» meta di pellegrinaggio. De Magistris: per lui una strada o una piazza

Dopo le polemiche, tra la famiglia «napoletana» di Pino Daniele e quella «romana», dopo la rabbia dei fans partenopei per l'impossibilità di rendergli davvero omaggio, ecco il compromesso: stamattina, alle 12, i funerali dell'artista a Roma, al Divino Amore; nel pomeriggio ci sarà una nuova funzione a Napoli che si terrà alle 19 presso la Basilica di San Francesco di Paola, in piazza del Plebiscito.

Un grande concerto con tutti i suoi amici artisti, così come l'intitolazione di una piazza o di una strada di Napoli: Sono tante, tantissime le

iniziative che il Comune è pronto a mettere in campo per rendere omaggio a colui che ha rappresentato per generazioni la voce di Napoli. I luoghi del «mascalzone latino», intanto, diventano meta di pellegrinaggio per i fan.

> Servizi da pag. 26 a 31

La cerimonia, i preparativi

«Non sarà un funerale ma una festa gioiosa»

Prima la scelta di Santa Chiara, poi il sì al Plebiscito

Cristina Cennamo

Era tutto pronto a Santa Chiara, dove inizialmente si era stabilito di ospitare il funerale di Pino Daniele. Poi a sera tardi la decisione di spostare tutto al Plebiscito.

Del resto, bastava varcare la soglia del chiostro perché fosse subito evidente a tutti che Pino, qui, era di casa. Non solo perché, come ricorda con un pizzico di orgoglio la bigliettaia Daniela, «la famiglia è di questa zona da sempre, questa è la loro parrocchia, e quindi era giusto che il funerale venisse celebrato qui». Ma anche perché, indubbiamente un po' a sorpresa, tutti tra le mura della Basilica sono dei fan appassionati del cantautore, laici o sacerdoti che siano. «Pensa - racconta Frà Pio, il vicario del convento - che poco fa mentre ci organizzavamo per aprire il presepe vivente abbiamo messo un disco di Pino Daniele, e ancora non avevamo saputo che i funerali si sarebbero potuti svolgere qui. Siamo tutti suoi grandi ammiratori, del resto io ho quarantadue anni, come tanti napoletani sono cresciuto ascoltando

le sue canzoni e le ascolto ancora». Insomma, un'atmosfera tutt'altro che severa e distaccata come si sarebbe immaginato dall'esterno. Anzi. Tra le mura del complesso gotico, quella che si stava organizzando aveva più il sapore di una grandissima festa, gioiosa e toccante come

me i testi e le note del suo protagonista. Parola di padre Giuseppe Carmelo, parroco di Santa Lucia, chiamato dai parenti per fare da *trait d'union* nell'organizzazione della funzione e, probabilmente, per celebrarla.

«Personalmente - spiega - sono molto contento che si sia operata la scelta del funerale napoletano, perché Napoli lo ama e lo ama e mi aspetto in ogni caso una risposta di grandissimo affetto da parte del suo pubblico che senz'altro

accorrerà in massa a salutarlo e soprattutto da parte dell'intera città: una città a cui Pino ha dato tanto, che ha tanto esaltato e che oggi lo vuole giustamente ringraziare per quanto ha fatto». Proprio padre Giuseppe, ironia della sorte quindi un altro Pino, potrebbe essere designato ad officiare il rito qualora non fosse disponibile il Cardinale Sepe, a cui è stato chiesto in primis. «Sarà in ogni caso un grandissimo piacere per me poter essere sull'altare in qualsivoglia ruolo - spiega il diocesano - perché anche se avendo cinquantadue anni sono più giovane per me Pino è come un vecchio amico: lo conoscevo da sempre, da prima che raggiungesse il successo, quando capitava d'incontrarsi per le strade di Napoli. E sono sempre stato un suo fan accanito: prima di diventare un sacerdote, certo, ma anche dopo ed ancora oggi. Ho tutti i suoi dischi, dal primo all'ultimo. Non dobbiamo pensare alla morte come ad un momento triste: il dolore che proviamo è per il distacco terreno, ma il passaggio alla vita eterna è un momento di festa. E lui, anche se ha divorziato e per via del suo lavoro non è stato forse un osservante, era di sicuro un buon cattolico».

E davvero, del resto, si avverte in ogni caso la sensazione di star partecipando ai preparativi di una ricorrenza. Eliminata a priori la possibilità di sentire le note delle canzoni di Pino Daniele durante la messa, perché la liturgia chiaramente non lo prevede, resta da sciogliere il nodo delle letture, delle musiche e degli interventi. Le prime le stabiliranno in queste ore i sacerdoti che officeranno, quindi lo stesso padre Giuseppe o il Cardinale Sepe, mentre le seconde

saranno stabilite dal personale della Basilica. Quanto agli interventi, invece, se ne prevedono al massimo un paio, anche per non rendere troppo lunga la funzione e forse anche per non scontentare nessuno dei tantissimi che senz'altro avrebbero avuto piacere a prendere la parola, a raccontare un aneddoto o semplicemente a testimoniare il proprio dolore. Probabilmente, spiega ancora il parroco, parlerà il sindaco De Magistris a nome della città ed un parente stretto a nome della famiglia, ma è ancora tutto da definire in un'organizzazione bono certo semplice che, però, non spaventava affatto i religiosi di Santa Chiara. «Preoccupati? Macché», spiega infatti Frà Pio, «abbiamo ospitato tanti funerali importanti, siamo organizzati e pronti a qualsiasi evenienza. Sarebbe stato un regalo». Al di là degli aspetti più emozionali, infatti, ospitare il funerale di Pino Daniele comporta anche delle più banali ma fondamentali precauzioni. Tra

cui, appunto, quella di prevedere che migliaia di persone possano voler fare la comunione. La salma sarà in chiesa verso le tre del pomeriggio, e naturalmente entrerà a porte chiuse per essere sistemata nel migliore dei modi. All'interno si provvederà a creare un percorso con dei cordoni, una sorta di processione per tentare comunque di dare un ordine alla folla che certamente vorrà avvicinarsi. La salma stessa sarà protetta, non sarà cioè consentito come in altre occasioni di far avvicinare più di tanto la gente. A latere dei posti in prima fila che saranno riservati ai parenti, gli amici più stretti e le autorità, non sarà possibile destinare i posti a sedere ad altri, quindi varrà la logica del chi prima arriva meglio alloggia. All'uscita, poi, ci si attende una folla davvero oceanica di fan che tenteranno il tutto per tutto pur di salutare Pino, il che richiederà un servizio di sicurezza di tutto rispetto. Tra un intervento ed un'ostia, visto che è

prevista naturalmente anche la Comunione, il tutto dovrebbe durare un'ora e mezza. Alle sette, stando alle previsioni, la salma di Pino lascerà la struttura tra gli applausi della folla che, nel frattempo, avrà invaso tutti i vicoli circostanti. «Siamo felici - commenta Susy Santini, moglie di un cugino del cantautore e deputata ai rapporti con la chiesa - siamo certi che i napoletani sapranno esprimere il massimo del loro calore per Pino, è stato giusto così ed abbiamo lasciato fare tutto a sacerdoti e Comune. L'importante è che Napoli lo abbia potuto abbracciare».

Il ricordo

La tua voce nostra bandiera nel mondo

Vincenzo Salemme

Sì, abbiamo lavorato insieme per un po' di tempo. Pensai a lui per la colonna sonora del mio film «Amore a prima vista». Rita Rusic, della Cecchi Gori che lo produceva, fece da tramite. A Pino piacque la sceneggiatura e accettò. E, tra l'altro, scrisse una canzone bellissima come tema conduttore, «Si forever». Come avrei potuto non pensare a lui? Una storia che ha come motivo conduttore gli occhi, la vista, e soprattutto lo sguardo innamorato che spinge irresistibilmente verso l'oggetto del proprio amore non poteva che orientarmi verso di lui. E, credetemi, ogni volta che vedo la scena in cui io mi sto sposando e arriva Maurizio Casagrande

che grida il nome della moglie morta all'unisono con la chitarra di Pino, io mi commuovo. Con la sua musica Daniele ha portato Napoli nel mondo. Ecco perché le sue canzoni le metto sullo stesso livello di «O sole mio». La sua è la vera canzone napoletana moderna, espressa da una voce di bambino, una voce di innocenza, dal suono antico e unico, sottile, infantile ma esplosivo nello stesso tempo.

Mi piaceva Pino perché aveva una indole riservata. Era un tipo asciutto, senza retorica, schivo, burbero ma timido. Tra noi c'erano soltanto due anni di differenza. Perciò i suoi successi hanno intessuto gli anni della mia giovinezza. Lo ricordo ai primi concerti, ragazzino, capelli lunghi e un

volto olivastro, dai forti tratti mediterranei, quasi medio-orientali. Era un fenomeno allora. Un fenomeno è rimasto. Lo sarà ancora di più ora. Per renderlo immortale mi bastano due titoli: «Napul'è» e «Vienito». Grazie Pino. Oggi, ancora di più, appartieni al mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

**Peppe Barra:
grande e umile**

Luciano Giannini

«Un grande cantautore del mondo, come Bob Dylan. Il suo capolavoro? Senz'altro "Terra mia" e "Napul'è" un inno di purissima poesia. Ora lo piangono tutti. E per piangerlo fanno troppo chiasso. E c'è chi sfrutta la sua scomparsa per soddisfare il proprio narcisismo. Pino non

avrebbe gradito». I miei ricordi personali? «Vanno assai indietro nel tempo. Eravamo tutti e due giovanissimi e lui veniva ai nostri concerti della nuova Compagnia di Canto Popolare. Gli piacevamo molto e riconosceva nella nostra ricerca una fonte di ispirazione e di ricchezza per la sua musica. Era consapevole che avevamo fatto da apripista alla nuova

musica napoletana. Era un grande già allora e i grandi, in genere, hanno il dono dell'umiltà».

> A pag. 28

«Lo piangono tutti, troppo chiasso c'è chi soddisfa il proprio narcisismo»

Luciano Giannini

«Un grande cantautore del mondo, come Bob Dylan. Il suo capolavoro? Senz'altro "Terra mia" e "Napul'è" un inno di purissima poesia. Ora lo piangono tutti. E per piangerlo fanno troppo chiasso. E c'è chi sfrutta la sua scomparsa per soddisfare il proprio narcisismo. Pino non avrebbe gradito». Il giorno dopo, Peppe Barra riflette sulla morte di Pino Daniele, ma ha anche qualche polemica da suscitare.

Cominciamo con i suoi ricordi personali...

«...Che vanno assai indietro nel tempo. Eravamo tutti e due giovanissimi e lui veniva ai nostri concerti della nuova Compagnia di Canto Popolare. Gli piacevamo molto e riconosceva nella nostra ricerca una fonte di ispirazione e di ricchezza per la sua musica. Era consapevole che avevamo

fatto da apripista alla nuova musica napoletana. Era un grande già allora e i grandi, in genere, hanno il dono dell'umiltà».

Qual è stato il suo merito maggiore?

«Ha creato uno stile unico, si è servito del blues, e non solo, ma è riuscito a non tradire la tradizione della sua terra, ricreandola, innovandola».

Lei lo ha conosciuto?

«Abbiamo lavorato insieme in occasione di "Opopomoz", il cartoon di Enzo D'Alò. Io ero nel cast delle voci e ho cantato una sua canzone, lui ha composto le musiche. Ci siamo frequentati per una settimana, lavorando, ma anche parlando molto, tra rimpianti, progetti e il solito dolore che prende noi napoletani quando vediamo che nella nostra città le cose vanno sempre male. O peggio».

La sua scomparsa lascia un vuoto.

«Napoli oggi è più povera, soprattutto perché Pino con la sua arte e il suo bene riusciva in qualche modo a fare da contrappeso al male che questa città produce. E le nuove generazioni hanno sempre meno modelli cui ispirarsi. Oggi, per esempio, nessun cantante riesce

a emozionarmi come faceva lui».

È vero che non è d'accordo per il lutto cittadino?

«Ma perché Pino non è qui a Napoli, bensì a Roma. I funerali si svolgono là, anche se in queste ore mi risulta che stanno correndo ai ripari organizzandone uno, nel pomeriggio, pure nella sua città». **Comunque, era stato già deciso di esporre le ceneri per qualche giorno al Maschio Angioino.** «Decisione tardiva... Ma, alla fine, sa che cosa le dico?»

Sentiamo.

«Che la parola "lutto" sa di morte, di oscurità, mentre Pino non è morto, Pino è luce, è nei nostri cuori, nel Vesuvio, nell'aria di Napoli. Nelle sue strade c'è la sua essenza. E questo basta. Il resto è solo chiasso, clamore, retorica, o peggio ancora. È il nostro mondo che gira male, ormai. Le faccio un altro esempio: per la prima volta dopo 40 anni, in questo Natale appena trascorso, non sono riuscito a proporre un gioiello della nostra tradizione, "La

Cantata dei pastori". Un fatto grave, non per me che sono di passaggio, ma per la cultura di questa nostra terra dolorosa. E nessuno se ne frega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con l'Arpac. Gli esperti: i nostri prodotti controllati e sani

Terra dei fuochi, Cnr in campo con satelliti e droni

Gerardo Ausiello

Un patto tra Arpac e Cnr per potenziare il monitoraggio nella Terra dei fuochi ma anche in altre aree della Campania potenzialmente a rischio contaminazione. Eccolo l'ultimo strumento messo in campo per fronteggiare l'emergen-

za ambientale nelle province di Napoli e Caserta dove, nonostante la legge approvata dal Parlamento, i roghi non si fermano. La sinergia prevede, innanzitutto, il potenziamento degli strumenti attualmente disponibili per sorvegliare e mappare il territorio, anche «utilizzando tecniche di

rilievo satellitare, aereo, con ausilio di droni e in situ», scrive a tal proposito Dimitri Dello Buono, dell'Istituto di monitoraggio e analisi ambientale del Cnr.

> A pag. 33

Terra dei fuochi, in arrivo satelliti e droni del Cnr

Accordo con l'Arpac: «Controlli anche nei parchi regionali». Ma i roghi continuano

Un patto tra Arpac e Cnr per potenziare il monitoraggio nella Terra dei fuochi ma anche in altre aree della Campania potenzialmente a rischio contaminazione. Eccolo l'ultimo strumento messo in campo per fronteggiare l'emergenza ambientale nelle province di Napoli e Caserta dove, nonostante la legge approvata dal Parlamento, i roghi non si fermano. L'accordo, che porta la data di lunedì, arriva a poche ore dall'appello lanciato dal sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che, in un'intervista al Mattino, aveva proposto il coinvolgimento del Cnr nelle attività di ricerca e monitoraggio relative alla Terra dei fuochi. «In realtà il progetto era in cantiere da tempo ed è stato formalizzato in queste ore», fanno sapere da Palazzo Santa Lucia.

Ma cosa prevede la sinergia? Innanzitutto il potenziamento degli strumenti attualmente disponibili per sorvegliare e mappare il territorio, anche «utilizzando tecniche di rilievo satellitare, aereo, con ausilio di droni e in situ», scrive a tal proposito Dimitri Dello Buono, dell'Istituto di monitoraggio e analisi ambientale del Cnr. «Queste attività - aggiunge - potranno garantire un ampio spettro di controlli e di rilievi che, grazie all'utilizzo di sistemi già sviluppati per il sistema nazionale di Protezione civile, potranno favorire la perfetta integrazione del flusso informativo sia per attività di rilievo che di monitoraggio che di pianificazione e prevenzione». Accanto a ciò, ci sarà un costante e continuo scambio di informazioni tra gli esperti di entrambi gli enti ma anche degli altri istituti coinvolti nel comitato interministeriale che sta lavorando al problema della Terra

dei fuochi.

Le attività di ricerca e rilevamento, che saranno effettuate a costo zero con l'impiego di personale e strumenti oggi disponibili, andranno anche oltre le aree su cui i rischi sono già accertati o in fase di accertamento. Sì, perché la collaborazione si estenderà pure ad altri siti strategici, in primis i parchi nazionali e regionali come quello di Cilento, Vallo di Diano e Alburni, quello del Matese e il parco dei Monti Picentini. Grazie a queste tecniche all'avanguardia sarà allora possibile individuare sversamenti in atto di materiali inquinanti come gli idrocarburi ma anche rifiuti in superficie, coperture in amianto, processi esotermici connessi alla fermentazione di rifiuti urbani e naturalmente roghi. Al termine dei controlli si potranno da un lato acquisire dati ad alta risoluzione spaziale e dall'altro serie temporali di immagini sia da satelliti che da aereo per verificare cosa cambia in un determinato territorio e come, in un preciso arco temporale. In questa direzione è stata rinnovata nei giorni scorsi l'intesa tra Regione e Direzione Marittima per

portare avanti le missioni di volo, sempre con i droni, effettuate nel corso del 2014.

Da un lato i controlli sul territorio, dall'altro gli screening sulla popolazione. Finora la risposta, stando ai dati diffusi dalla Regione, è stata scarsa (ad eccezione di alcune aree, come il Vesuviano). Da qui il pressing delle Asl ma soprattutto della giunta campana e del governatore Stefano Caldoro, che ha chiesto a sindaci, parroci, dirigenti scolastici e medici di famiglia di fare la propria parte. L'obiettivo è costruire una rete di sensibilizzazione che spinga i cittadini a sottoporsi agli esami anti-tumorali gratuiti su colon retto, seno e cervice uterina. All'appello del governatore si associano anche i consiglieri regionali di «Caldoro presidente», Giuseppe Maisto e Gennaro Salvatore, secondo i quali «ai sindaci in particolare spetta un ruolo decisivo in questa battaglia di prevenzione e di civiltà».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO AL GOVERNO

“Emergenza sfratti 4500 famiglie sono a rischio sgombero”

ALLARME sfratti in città. Quattromila e 500 famiglie sono a rischio di sfratto esecutivo per la mancata proroga delle esecuzioni forzate per fine locazione. Questo è il numero delle sentenze per finita locazione registrato in città. A lanciare l'allarme l'assessore comunale alle politiche abitative Alessandro Fucito, assieme agli assessori di Roma e Milano. Le tre aree metropolitane più grandi d'Italia chiedono al governo di prorogare il blocco degli sfratti e scongiurare una situazione altrimenti ingestibile da un punto di vista sociale e da quello dell'ordine pubblico. Il vice ministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini apre al blocco degli sfratti anche nel 2015 «per i redditi molto bassi e per chi si trova in condizioni familiari di particolare difficoltà sociale».

L'aumento dei biglietti per i trasporti pubblici

Peppa Pennacchio
gscam1@libero.it

CHI viaggia in Campania, con il trasporto pubblico, dall'1 gennaio 2015 deve fare i conti con una vera e propria stangata. Se è pur vero che per Napoli si tratta di "aumenti contenuti", così non è per chi dalla provincia deve raggiungere il capoluogo. I cittadini di Pozzuoli e Quarto, per citare alcune città (sono puteolano), dovranno sborsare molto di più. Nel merito, mentre fino al 31 dicembre 2014 per raggiungere Napoli da Pozzuoli con la Linea 2 di Trenitalia (la vecchia metropolita-

na), si pagava per il biglietto di corsa unica euro 1,40 e per il biglietto integrato euro 1,70, dall'1 gennaio 2015 il biglietto di corsa unica costa euro 2,00, mentre il biglietto integrato euro 2,70. Diversamente da come annunciano l'assessore Vetrella e il presidente Caldoro, non c'è nessun risparmio per i pendolari, nemmeno confrontando i prezzi degli abbonamenti mensili e annuali. Si tratta di una vera e propria stangata. I soliti venditori di fumo. A dire il vero non nuovi a operazioni del genere, nella sanità è successa la stessa cosa, i costi delle prestazioni aumentati a dismisu-

ra. Per fare un esempio, mentre nell'era pre-Caldoro, fare un controllo oculistico (sono miope), presso una struttura pubblica costava circa euro 20, nell'era Caldoro costa circa euro 40. A sentire sempre il Presidente Caldoro, in questi anni la Campania ha recuperato efficienza e solidità economica. Che dire: l'operazione è riuscita, peccato che il paziente è morto.

I malati mentali abbandonati

Domenico Forziati
forziati@fastwebnet.it

LA morte della signora Gargiulo, uccisa dal marito disperato, ripropone, in modo drammatico, il problema dell'assistenza agli ammalati psichici, che, nei nostri territori, è oltremodo carente. Ma non è solo una questione di mancanza di risorse. Sono stati fatti molti errori di programmazione. Basti pensare che nella leg-

ge regionale, che istituisce le residenze protette per questa categoria di pazienti, non compare mai la parola "cronico". A quanto pare, gli alienati mentali sono tenuti, "ope legis", a guarire in un tempo ragionevole. Se non ci riescono tanto peggio per loro e per i loro familiari. Nel frattempo la Campania ha la massima concentrazione di cliniche private neu-

ropsichiatriche convenzionate, che miracolosamente sopravvivono nonostante siano state dichiarate fuori legge dalla 180. È solo incapacità o vi sono collusioni?